

Voci (ri)trovate: il linguaggio queer nell'opera di Elena Pepponi

Elena Pepponi, *Le parole arcobaleno. Storia del lessico LGBT+ in Italia*, Mimesis, Milano-Udine, 2024, pp. 364.

Parole chiave

Lessico LGBT+, linguistica di genere, risemantizzazione

Luigi Verdezza si occupa di linguaggio inclusivo e di genere, di lessico LGBT+ (luigi.verdezza@gmail.com)

Le parole arcobaleno porta alla luce la terminologia LGBT+, dove la parola stessa diventa strumento di autodeterminazione e riconoscimento identitario, un repertorio che si struttura nella tensione tra resistenza e legittimazione, performatività e visibilità. La lingua, nella visione dell'autrice, non è mai neutrale, ma profondamente intrisa di ideologia, potere e dinamiche sociali. Essa diviene strumento vivo, specchio delle trasformazioni identitarie e del loro modo di stare al mondo. Pepponi ricostruisce il quadro storico, lessicografico e sociolinguistico della terminologia queer, muovendosi dall'analisi morfologica alle dinamiche di variazione diacronica e sincronica. Il lessico LGBT+ viene esplorato attraverso una lente pluri-prospettica, dove trovano posto prestiti anglofoni, calchi semantici, blend, neologismi, accorciamenti, suffissi e

prefissi come omo-, bi-, cis-, trans-, tutti oggetto di risemantizzazione e ridefinizione identitaria. Secondo Pepponi, il mutamento linguistico naturale tende a far precipitare nell'obsolescenza i vecchi termini una volta che quelli nuovi hanno preso piede.

Notevole è anche il lavoro di analisi morfologica, dove la studiosa segue Iacobini (2004), Thornton (2004) e Orioles (2019) per evidenziare la natura non monolitica del sistema linguistico. I prefissoidi si caricano di nuova autonomia semantica e sintattica, dando origine a formazioni come omoaffettività o transfamily. I blend, gli acronimi, le sigle e gli accorciamenti costituiscono un repertorio espressivo diafasisco e relazionale. Rilevante per la ricercatrice anche l'uso del prefisso omo-, che ha assunto il significato di omosessuale, generando una cascata di parole legate alla sfera identitaria queer. Il codice non eteronormato non è per l'accademica classificabile come linguaggio settoriale, per via della netta assenza di una morfosintassi e di una testualità specialistiche. Ciò porta l'esperta a calcare (e adottare) la strada del campo semantico di Berruto (1987), "poiché permette confini molto più sfumati e opportunità di aggregazioni e disaggregazioni di unità assai meno nette (...) sebbene non ci siano (...) gli estremi per riconoscere che l'intero patrimonio lessicale LGBT+ possa rappresentare una lingua speciale" (p. 88).

La variazione linguistica (a cui dà anche ampio spazio) è centrale nell'autrice. Nel quarto capitolo – ovvero nell'analisi dei "processi di arricchimento del lessico" (p. 115) – l'opera analizza i concetti di interferenza linguistica, risemantizzazione, composizione dotta, formazione neoclassica e derivazione. La studiosa si inserisce nell'analisi morfologica nel solco di Iacobini (2004), Orioles e Berruto (1987), secondo cui la lingua non è monolitica, ma un sistema continuo e stratificato. La ricercatrice pone l'accento anche su un altro elemento fondamentale: la provenienza del lessico arcobaleno in italiano, che trae origine dall'inglese, un concetto (anche relazionale) che si riallaccia all'idea di De Mauro (2003). La terminologia di genere viene inquadrata nel miasma della gergalità stessa, percorrendo la via di Berruto (1987), secondo cui il gergo – in base a quanto afferma Sanga – è "una varietà della lingua

(...) e si manifesta in fenomeni miranti all'occultamento della riconoscibilità della parola" (Berruto, Cerruti 2015).

Centrale è "il concetto di *continuum* sociolinguistico" (p. 85), ripreso da Berruto e Cerruti (2015), secondo cui la lingua è un sistema fluido con addensamenti. Il gergo queer, nell'ottica teorica di Marcato (1994) e Berruto (1987), perde la sua funzione criptica per diventare codice della visibilità e dell'orgoglio. Infatti, "solo pochissimi elementi gergali (...) possono ricondursi all'uso di un gruppo sociale ristretto" (p. 83). Il lessico LGBT+ non è dunque lingua settoriale, ma campo semantico inclusivo. Anche il *politically correct* è oggetto di riflessione critica: pur avendo avuto un ruolo chiave nella promozione dell'inclusione, viene analizzato nei suoi limiti ideologici e nei rischi di normalizzazione forzata. Pepponi delinea le posizioni nominaliste e realiste, affermando che "cambiando abitudini linguistiche si può cambiare la realtà circostante" (p. 30), pur riconoscendo "che sarebbe naïf (...) cercare di imporre dei termini politicamente corretti (...) la loro fortuna è destinata spesso a tramontare velocemente" (p. 39). Importante anche il riferimento ad Alma Sabatini (1987), pioniera della riflessione sul sessismo linguistico in Italia, che, secondo l'accademica, inaugura una corrente di *politically correct* di genere. Sabatini viene indicata come figura centrale nell'avvio del dibattito sull'uso sessista della lingua e sull'impatto delle componenti ideologiche e identitarie nei codici comunicativi.

Nel corpus analizzato, l'autrice fotografa la situazione attuale del lessico LGBT+ evidenziandone l'eterogeneità: termini clinici, giornalistici, giuridici, istituzionali e forestierismi convivono nelle parole arcobaleno, in un repertorio ampio e variegato. La studiosa si sofferma sulla degenerazione semantica (come invertito o frocio) e sul processo di assegnazione identitaria, mostrando come parole storicamente stigmatizzate siano oggi state riappropriate come pratiche linguistiche di affermazione. Pepponi fa notare che il corpus LGBT+ è stato oggetto di una "analisi anche diacronica che evidenzia che tutti i cambiamenti semantici si sono attuati nella lingua speciale della medicina e solo in un secondo momento si sono diffusi nella lingua d'uso" (p. 223). La neutralità di genere è prioritaria: è vista nella sua ottica come una

sfida aperta nella lingua italiana, da tradurre con un lessico relazionale, che tra invenzione linguistica, applicazione del neutro plurale, dell'asterisco o della *schwa* – come è risaputo – supera la normatività. A tal punto è doveroso accennare le attuali resistenze istituzionali, ovvero la circolare di Valditara, dove il ministro raccomanda (come riportato anche da *Il Giornale* del 22 marzo 2025) l'astensione dei simboli alternativi (quali * o *schwa*), bocciati in quanto manchevoli del rispetto delle regole della lingua italiana: pertanto, l'impiego di segni grafici non conformi rischia di compromettere la chiarezza e l'uniformità della comunicazione istituzionale. Altre resistenze sono state registrate oltreoceano con l'*executive order* EO 141682 (firmato da Trump il 20 gennaio 2025) che solidifica la rimozione di termini come transgender, gender, non binary dai siti governativi. Pepponi si sforza di collocare tale bagaglio lessicale nella giusta forma di varietà della lingua italiana, senza ricondurlo ad una varietà diastratica, ovvero a un uso linguistico legato al livello socioculturale dei parlanti. L'autrice piuttosto parla di "continuum sociolinguistico fondamentale (...) per avere una visione chiara dell'architettura della lingua" (p. 85): secondo quanto rilevato da Berruto e Cerruti (2015), cui si affida, adottandone il modello con addensamenti – ovvero aree in cui certi usi linguistici si concentrano – in cui le varietà linguistiche si manifestano – e si distribuiscono – in maniera fluida.

La questione del genere è centrale nella trattazione: l'autrice esamina varie parole come gaytudine, family day, gender, genderfluidità, cisessualità, cisessuale transgender, transessuale, transfobia e la loro evoluzione semantica, indicando come molte derivino da calchi parziali dell'inglese. Anche qui emerge il fenomeno della rifondazione semantica – ovvero il riutilizzo di parole già esistenti, caricate di nuovi significati identitari – che consente ai prestiti di acquisire nuove accezioni relazionali e simboliche. La depatologizzazione e la degergalizzazione, – ovvero il passaggio terminologico dalla sfera queer a quella comune – rappresentano il nucleo dell'opera. L'autrice mira a liberare, a gran voce, la lingua LGBT+ dalle etichette cliniche, dagli stereotipi e dai tabù (o eufemismi) che per anni hanno ingabbiato i parlanti arcobaleno. A

detta di Pepponi, “tutti i cambiamenti semantici si sono attuati nella lingua speciale della medicina e solo in un secondo momento si sono diffusi nella lingua d’uso” (p. 223). In particolare, vengono analizzati i termini arcobaleno nati dal conio mediatico, che attraverso l’impiego pubblico tendono a de-stigmatizzarsi e standardizzarsi. In chiave morfologica, la studiosa si muove sulla scia della morfosintassi di Iacobini (2004). A tal proposito, viene affermato che “gli elementi formativi colti ‘bi’ ed ‘etero’ (...) possono ricorrere come unità autonome che si sono lessicalizzate (...) dai composti dotti” (p. 127). L’autrice analizza anche i composti di natura classica formati da elementi greci e latini (come in omo-, etero-, poli-, condivisi anche con l’inglese) – divenuti parte integrante e ricorrente del patrimonio lessicale italiano (e paneuropeo), contribuendo quindi proattivamente alla formazione identitaria di genere. Successivamente, l’analisi investiga anche abbreviazioni, travasi, mozioni, sigle, acronimi e accorciamenti. L’autrice li mette a nudo seguendo il modello di Thornton (2004), pertanto la riduzione (o forma abbreviata) è vista essere una prassi consolidata nella linguistica arcobaleno. Gli elementi formativi omo-, etero-, poli- sono visti come strumento adeguato non per generare elementi lessicali ma per produrre nuove varianti diafasiche, che lessicalizzatesi (ossia, entrate nell’uso comune e fuoriuscite così dalla sfera specialistica) divengono entità grammaticalmente autonome (si pensi, ad esempio, a omoaffettività o poliamore).

La studiosa rende evidente che sigle, blend, abbreviazioni e acronimi presentano una forte versatilità comunicativa, mostrando così una spiccata capacità di adattamento nei variegati contesti comunicativi. Gli elementi appartenenti al codice queer, inizialmente circoscritti a una comunità specifica – una volta traslati, specialmente grazie alla comunicazione mediatica, non solo divengono parte integrante del patrimonio linguistico comune, ma anche simbolo di orgoglio e plusvalore identitario. Nella distinzione specifica tra sigle ed acronimi, l’accademica si appella invece al criterio di pronunciabilità e al criterio di sillabicità di Bauer. Per cui, elementi come LGBT, GPA vengono etichettate come sigle, alla stessa stregua MTF o FTM. Viene anche

fatto presente che le forme di accorciamento o “l’uso di un costituente isolato e rifondato come omo-, etero- e bi- dipende moltissimo da quello che Marchand definisce *social milieu*” (p. 134).

Forte rilevanza è data – nel quarto capitolo – anche al fenomeno dell’interferenza linguistica, visto che “la maggior parte del lessico di questa sfera semantica si è sviluppata grazie agli intensi contatti sia con il mondo anglosassone (...) statunitense, sia con altri sistemi linguistici e culturali” (p. 136). La studiosa dà forte valenza anche ai prestiti linguistici, impiegati massicciamente nel bagaglio linguistico LGBT+, per la capacità di operare in maniera sfumata. Il loro impiego contribuisce a plasmare – parallelamente – l’autopercezione; generando al contempo stesse nuove sfumature, che si configurano come veri e propri rafforzativi identitari. Tuttavia, tale fenomeno – secondo l’autrice – vede operare l’integrazione semantica e lessicale di “fenomeni molto complessi” (p. 142). In altre parole, un termine straniero entra nella lingua d’arrivo, ma solo alcune delle sue accezioni originali vengono mantenute o rielaborate. A titolo esemplificativo, l’autrice richiama “il termine italiano “genere”, centrale nell’attuale dibattito pubblico sulle tematiche LGBT+, che ha ampliato i propri confini semantici per accogliere uno dei significati (...) dell’inglese *gender*” (p. 146).

Infine, è osservato che nei dizionari (GRADIT, GDLI, Neologismi quotidiani o banche dati online, come Treccani.it) è ampiamente documentata la tensione tra rappresentazione e stigmatizzazione, inclusione e marginalizzazione. Termini come gaytudine, cisgender, genderfluid, gaypride testimoniano la vivacità della neologia queer e il superamento di modelli linguistici binari e discriminatori. La ricercatrice rende noto – nella sua analisi del corpus LGBT+ – che “i termini (...) presenti in GRADIT, GDLI o DELI rappresentano l’ossatura imprescindibile di questo lessico (...) in grado di testimoniare l’adeguamento della lessicografia alla società, (p. 157). Sono tuttavia esclusi dalla sua indagine le voci lessicali “ancorate a un passato di patologizzazione ed emarginazione” (p. 158). Nel quinto capitolo viene anche segnalato il prefisso -anti, frequentemente ricorrente in “neologismi del linguaggio giornalistico (...) con significato antagonistico” (p. 160), come dimostrano,

per l'appunto, anti-gay, anti-gaypride o anti-gender. Non sono esenti dall'investigazione i prefissati co- (co-genitore, co-genitorialità, co-parentale e co-figlio), come etero-, omo- e trans-, tutti impiegati nei processi di autodefinizione di genere. Viene a tal proposito approfondito il lemma gender (insieme a genderismo, identità di genere, genderqueer, disforia di genere e gender fluid, e altri rilevanti). Analogamente, le "unità che descrivono nuovi modelli di famiglia" (p. 252). Tra di essi ritroviamo, per esempio, adozione co-parentale (e affini), dal modello inglese *stepchild adoption*. In ultima analisi, vengono anche attestate le voci queer, asessuale, *bareback*, checca, drag queen, coming out e outing.

Il volume si focalizza sulla morfosintassi inclusiva e si impone come una pietra miliare nella lessicografia queer italiana, testimoniando come la forma comunicativa possa divenire veicolo di liberazione, autodeterminazione e riconoscimento per le soggettività non eteronormate. *Le parole arcobaleno* recupera il silenzio imposto storicamente alla comunità LGBT+, traducendolo in parole libere e nuove, talvolta relazionali e performative: una lingua che non solidifica lo stigma, ma che lo libera. Peponi, attraverso un lavoro sistematico e pionieristico, scava tra gli strati linguistici del nostro lessico contemporaneo, rivelando non solo le sedimentazioni stigmatizzanti, ma anche le possibilità di emancipazione semantica. Come afferma l'autrice, "lo scopo (...) è fotografare il rinnovamento e l'arricchimento lessicale della lingua LGBT+ italiana con particolare riguardo alla crescita esponenziale del nuovo millennio" (p. 18). Il volume assume una funzione essenziale di testimonianza linguistica e sociale. Fondamentale è per l'autrice la valorizzazione della pluralità identitaria che oltrepassa gli steccati rigidi del binarismo tradizionale. Questo scardinamento della visione dicotomica si collega anche alla prospettiva portata avanti da Alma Sabatini (1987) per aver introdotto una corrente di *politically correct* di genere (p. 34), capace di stimolare una nuova consapevolezza sull'importanza del linguaggio nella costruzione dell'identità e della parità.

Per concludere. *Le parole arcobaleno* porta alla luce il lessico LGBT+, dove il linguaggio riveste la funzione di linguaggio performativo *tout court*, capace di restituire "un forte collegamento tra lingua e contesto

sociale di riferimento” (p. 313) che si intersecano continuamente. La studiosa mette a setaccio “il complesso aspetto dei rapporti tra istanze sociali e lessicografia” (p. 314) mediante l’approfondimento e la ricerca di un lessico aperto e relazionale, che vuole vincere le barriere sociali e linguistiche, ma con uno sguardo consapevole. Scava a fondo tra la sincronia e diacronia terminologica. Studia il linguaggio – contaminato da stigmi, pregiudizi e forestierismi – portando avanti “un cammino linguistico di liberazione” (p. 315); cercando di svincolare l’idioma queer dalle previe patologizzazioni cliniche; lo fluidifica, svestendolo dalle marginalizzazioni culturali e semantiche, da tabù ed eufemismi; con la speranza che l’essere umano possa esser sempre rispettato e vivere libero. Pepponi mette in luce in *Le parole arcobaleno* come la malattia dello stigma – e non solo l’AIDS, cui viene fatto esplicito riferimento – abbia lungamente inficiato anche la sfera linguistica queer. A partire dagli anni duemila, tale malattia viene depenalizzata attraverso una vera e propria terapia terminologica. Il nuovo secolo si configura così come il motore di duttilità linguistica, in cui la gergalità arcobaleno si eleva a vessillo contro le violente tenebre del bias.

In *Le parole arcobaleno* è evidenziato il doppio movimento di marginalizzazione e riappropriazione semantica, che investe gran parte della terminologia LGBT+, soprattutto nel contesto relazionale e gergale. L’autrice mostra in definitiva una riflessione teorica ancorata alla performatività di genere, a cui fanno eco Judith Butler e Austin. In *How to do things with words* (1975), Austin elaborò la nozione di performatività. In quel testo, il filosofo del linguaggio esplicitò – con l’enunciato performativo – l’idea che ogni procedimento linguistico denota sostanzialmente sempre un’azione. *Le parole arcobaleno* è uno strumento che vuole “cercare di recuperare il silenzio e il veto posto sugli argomenti LGBT+, che aveva radici profondissime nel nostro sistema culturale” (p. 315).

Riferimenti bibliografici

Alexander, J. C., Giesen, B., Mast, J. L.
(a cura di)

2006, *Social Performance. Symbolic Action, Cultural Pragmatism, and Ritual*, Cambridge University Press, Cambridge.

Austin, J. L.

1975, *How to Do Things with Words*, Harvard University Press, Cambridge (1955).

Beccaria, G. L.

2004, *Dizionario di linguistica*, Einaudi, Torino.

Berruto, G., Cerruti, L.

2015, *Manuale di sociolinguistica*, UTET, Torino.

Butler, J.

1990, *Gender Trouble: Feminism and the Subversion of Identity*, Routledge, London and New York.

Cameron, D.

1995, *Verbal Hygiene*, Routledge, London and New York.

De Mauro, T.

2003, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma.

Gualdo, R.

2005, *Lingua e discorso dei media*, Carocci, Roma.

Gusmani, R.

1987, *Saggi sull'interferenza linguistica*, Le Lettere, Firenze.

Hughes, G.

2010, *Political Correctness: A History of Semantics and Culture*, Wiley-Blackwell, Chichester.

Iacobini, C.

1999, *Composizione*, in Maria Grossmann, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Niemeyer, Tübingen, pp. 69-104.

2004, *Prefissi e suffissi*, in Anna M. Thornton (a cura di), *La formazione delle parole*, Carocci, Roma, pp. 55-84.

Marcato, C.

2013, *I gerghi italiani*, il Mulino, Bologna.

Orioles, V.

2019, *Parole del nostro tempo*, in A. Lanaia (a cura di), *Grammatica e formazione delle parole. Studi per Salvatore Claudio Sgroi*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

Sabatini, A.

1987, *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Roma.

Thornton, A. M.

2004, *Riduzione*, in M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, De Gruyter, Berlino.